

**Nota del Presidente Stefano Bonaccini, esposta durante l'audizione informale del 21 giugno 2023, nell'ambito dell'esame del disegno di legge C.1194 Governo di conversione del decreto-legge n.61 del 2023.**

*Camera dei Deputati, VIII Commissione Ambiente, Territorio e Lavori pubblici.*

Come noto, dal 1 al 17 maggio, con due concentrazioni entrambe straordinarie, su un areale estremamente vasto (7 province dell'Emilia-Romagna, per un totale di 1.600 kmq), si è riversata una cumulata di precipitazioni pari a 4 miliardi di metri cubi d'acqua. Eventi senza precedenti nelle serie storiche dell'Emilia-Romagna, che hanno portato all'esondazione contemporanea di 23 corsi d'acqua e al superamento della soglia più critica di altri 13 fiumi. 541 kmq di aree completamente allagate, con decine di migliaia di edifici invasi dall'acqua e dal fango, di famiglie sfollate, di imprese agricole e produttive colpite; rotte arginali pressoché tutte per sormonto, erosioni spondali, cancellazione o quasi del reticolo delle bonifiche. Migliaia di frane, di cui un migliaio di particolare rilevanza, in 74 comuni; 772 strade interrotte totalmente o parzialmente.

Nell primo dossier allegato alla presente nota è contenuta una sintesi della relazione d'evento, che dà ben conto – al di là di ogni ragionevole dubbio e delle tante false notizie circolate in queste settimane – di cosa sia realmente accaduto. Appare indispensabile che Governo e Parlamento abbiano pienamente contezza degli elementi emersi, dinanzi ad un nuovo, purtroppo ennesimo, evento estremo, che impone a tutti di riconsiderare la scala dei modelli, della pianificazione, degli interventi necessari per mettere in sicurezza il territorio.

Nel secondo dossier si dà conto non solo di questi danneggiamenti al patrimonio pubblico e privato, ma degli interventi realizzati o in corso di realizzazione, in somma urgenza, per una immediata riparazione dei primi e per una ricognizione dei secondi, al fine di approntare tutte le misure necessarie di assistenza alla popolazione e per impostare correttamente quegli interventi di ristoro e sostegno necessari alla ripartenza.

---

Ad una prima ricognizione – che pure sta proseguendo per comporre il dossier che invieremo a Bruxelles tra un mese, per accedere al Fondo di solidarietà europeo – la conta dei danni è molto severa:

- Oltre 4,35 miliardi di danni pubblici. Serviranno lavori urgenti, già in corso, per 1,876 per interventi da realizzare o comunque far partire entro la fine

dell'estate, per mettere in sicurezza il territorio e riattivare quelle infrastrutture interrotte che altrimenti isolano comunità e imprese. Viceversa, un semplice evento ordinario potrebbe avere effetti disastrosi con le piogge di settembre.

- Quasi 2,2 miliardi di danni alle abitazioni: ad oggi si stimano circa 70 mila edifici interessati, ovviamente con danneggiamenti molto differenziati da caso a caso. La ricognizione puntuale è partita e, insieme alle perizie, è stato attivato sia il contributo per l'autonoma sistemazione, sia la prima misura di sostegno fino ai 5 mila euro di protezione civile.
- 12 mila sono le imprese agricole potenzialmente coinvolte, per una stima di danno pari a 1,1 miliardi
- Oltre 14 mila le altre imprese potenzialmente danneggiate, per un ammontare complessivo di 1,22 miliardi

Tutto ciò per un totale di quasi 9 miliardi di euro. La ricognizione di parte pubblica è senz'altro più accurata, quella per abitazioni e imprese si sta perfezionando adesso: è ragionevole attendersi che il numero degli edifici possa essere ragionevolmente ridotto rispetto alle stime fatte sugli areali allagati, mentre l'ammontare delle risorse necessarie purtroppo no, non avendo al momento computato né il ripristino delle scorte (che in un'alluvione sono una componente importante) né il lucro cessante.

Questi elementi sono essenziali per comprendere ciò che serve per mettere in sicurezza il territorio e sostenere la ripartenza di famiglie e imprese.

Il primo punto merita di essere evidenziato è che la reazione ad un'alluvione impone tempi diversi, molto più rapidi, rispetto a quella di un sisma. La Riviera emiliano-romagnola, per dire, che risulta una delle aree meno colpite, ha però una necessità di riattivazione immediata, sia materiale che di immagine, per non perdere la stagione turistica e trasmettere agli Italiani e ai turisti stranieri un messaggio corretto rispetto alla piena efficienza e ricettività. Le aziende debbono rimettersi immediatamente in piedi, laddove gli interventi sugli edifici non siano di tipo straordinario, affinché ai danni materiali diretti non si aggiungano quelli potenzialmente più devastanti dell'interruzione prolungata della produzione. In questo caso si ritiene che sostenere al massimo e alle migliori condizioni possibili l'accesso al credito sia la priorità assoluta, quale ponte rispetto alle misure di indennizzo che Parlamento e Governo vorranno approntare. Le abitazioni non debbono essere in genere ricostruite, ma oggetto di manutenzione ordinaria o straordinaria, di sostituzione degli arredi, ecc. Se le famiglie non tornano rapidamente in casa non si torna alla normalità, fatica a ripartire il lavoro, aumentano i costi di assistenza.

Tutto questo per ribadire come nella ripartenza privata, distinguere tra assistenza e ricostruzione sia oggettivamente impossibile: le due cose sono totalmente complementari e più si tarda nel dare risposte certe in termini di quantità, tempi e modalità di sostegno, più si lasciano in difficoltà imprese e famiglie che debbono invece poter organizzare le proprie scelte avendo chiaro cosa lo Stato prospetta loro.

Anche gli interventi sulle infrastrutture pubbliche richiedono un'urgenza diversa rispetto a quella conosciuta col sisma. Se si pensa a fiumi e canali, strade e frane, appare evidente come occorra intervenire immediatamente per mettere in sicurezza il territorio in vista dell'autunno e per non vogliamo isolare la montagna. Ma anche, in questo caso, dalla fase delle somme urgenze occorre passare subito agli interventi strutturali e progettati, in quanto non basta riparare: in molti casi occorre riprogettare e ricostruire diversamente. Per questo negli interventi indicati nel secondo dossier si sono formalmente ripartiti i lavori in due parti, che vanno però funzionalmente tenute insieme, se si vuole che gli interventi di oggi abbiano già uno sguardo più lungo e tengano conto di ciò che servirà a regime. E in ogni caso le procedure ordinarie non permetterebbero mai di realizzare nei tempi necessari né i primi né i secondi interventi.

Per queste ragioni si ritiene occorra individuare immediatamente norme, governance e risorse che presidino a questo percorso di emergenza e ripartenza, nel momento in cui il Parlamento si accinge a convertire in legge il presente decreto. Che si ritenga di provvedere nell'ambito del presente provvedimento o di altro provvedimento d'urgenza, è importante che si proceda tempestivamente. D'altro canto, tali risposte arrivarono col decreto legge 74/2012 a una settimana dal sisma dell'Emilia.

---

Dopo la dichiarazione di mobilitazione generale e quella di emergenza nazionale, con le primissime risorse per l'attivazione del sistema di emergenza, il decreto-legge 61, annunciato il 23 maggio e pubblicato il 1 giugno, è stata la prima risposta che il Governo ha messo in campo per affrontare i danni dell'alluvione.

Nel terzo dossier che depositato oggi sono contenuti un centinaio di emendamenti, predisposti dalla Regione o raccolti dagli enti e dalle associazioni firmatarie del "Patto per il Lavoro e per il Clima". È ancora un elenco provvisorio, in quanto su diverse questioni insistono formulazioni e quantificazioni differenti: la Regione si mette a disposizione di Relatore e Governo per favorire la sintesi più avanzata, ringraziando i gruppi per quanto vorranno tenerne conto.

Nel merito, a scopo orientativo rispetto alle principali questioni oggetto di proposte emendative, si evidenziano le seguenti priorità:

- sarebbe indispensabile rendere più efficaci i benefici connessi alla sospensione sia dei termini per i versamenti tributari e contributivi, anche estendendone la durata e prevedendo possibili rateizzazioni, sia dei termini per i procedimenti e gli adempimenti amministrativi (rispettivamente articoli 1 e 4);
- un punto di attenzione specifico meritano le misure di sostegno al reddito dei lavoratori, che pure è la parte più organica delle risposte: andrebbero incrementate includendo categorie più ampie ed estendendo la platea dei beneficiari ad ulteriori tipologie di imprese rispetto a quelle attualmente previste (articoli 7 e 8);
- come anticipato, andrebbero rafforzate le misure di cui all'articolo 11, con l'introduzione di nuove forme di sostegno alla liquidità per le imprese, incluse quelle agricole, meritevoli di particolare attenzione visto il possibile protrarsi degli effetti dannosi su più annualità e in previsione di adeguate misure di ristoro per i danneggiamenti ai beni mobili e immobili;
- come sottolineato anche dalle rappresentanze degli enti locali, occorre una apposita disciplina rispetto a sospensioni e proroghe degli adempimenti amministrativi e finanziari spettanti ai comuni maggiormente danneggiati;
- occorre aggiornare e ampliare l'elenco dei territori individuati nell'allegato 1 del d.l. n. 61, che, come noto, risente della incompletezza dovuta ad una prima ricognizione compiuta mentre gli eventi alluvionali erano ancora in corso. Si sta completando questa settimana la seconda e definitiva ricognizione.

Infine, ma cosa più urgente e importante: il Fondo per le emergenze nazionali va radicalmente incrementato. Lo stanziamento di 200 milioni previsto all'art. 18 del decreto non solo è insufficiente, ma è già abbondantemente superato dagli interventi realizzati e in corso di realizzazione. Pur non considerando efficace procedere per la strada del Codice di Protezione civile, anche per la vastità degli interventi necessari, occorre però una scelta conseguente e coerente: tutti gli interventi riconducibili alle lettere a), b) e c) dell'art. 25 del Codice vanno finanziati. La quantificazione indicata nella documentazione prodotta può trovare una risposta anche sull'annualità 2024, oltre che sul 2023, ma il problema va risolto subito, pena bloccare i cantieri e se si intende attivare una prima risposta di sostegno alle imprese come previsto dal codice.